

La supremazia di Giovanni Fattori tra i macchiaioli

6 e cont.

di Anna Irene Cesarano



Giovanni Fattori "Il campo italiano alla battaglia di Magenta"

C'os'era la macchia? Era la solidità dei corpi di fronte alla luce" (cfr., Dini, 1996, p.94), avrebbe scritto l'anziano Fattori parlando della rivoluzione artistica sviluppatasi a Firenze negli anni Cinquanta e Settanta dell'Ottocento, di cui fu uno dei principali protagonisti. Giovanni Fattori viene indicato dalla critica come il rappresentante più autorevole del movimento Macchiaiolo, "maestro indiscusso della macchia", nonché come il più grande incisore dell'Ottocento italiano. Come spiega l'illustre critico d'arte Ugo Ojetti che comprende a pieno fin dai primi anni del Novecento la rivoluzione della *macchia* e l'importanza che il gruppo riveste nella pittura ottocentesca, ribadendo la centralità della figura fattoriana

all'interno del movimento artistico, nell'esposizione retrospettiva della prima Biennale romana del 1921, importante episodio della rilettura e conseguente fortuna novecentesca del maestro livornese.

Emblematiche a tal proposito risuonano le parole di Ojetti, nel saggio in catalogo: [...] " Lui è considerato il caposcuola, il più fecondo e il più fedele. Nella sua opera Fattori ha compiuto una fortunata fatica, quella di ricongiungersi ai suoi toscani della fine del Quattrocento e dei primi del Cinquecento, al di là di tutte le interposte accademie e ribellioni. E se non fu un proposito deliberato tanto meglio, perché il miracolo resta più puro e l'unione più naturale e profonda" (cfr., Ojetti, 1921, pp.39-43). Asserendo ancora: [...] "Il Corot della prima maniera italiana, limpida, costruita, tanto vicina a quella di questi toscani dell'estremo ottocento [...] sapeva quali santi appicarsi allo scapolare quando andava a dipingere sul vero. Ma la sua carriera pacata e sicura finché la sua pittura si disfece in piume e fumi, ci commove meno di questo chiuso dramma del Fattori che attraverso a mille studi e a cento errori ritrovò da sé nelle sue opere più pure la bellezza, la grandezza, la semplicità, la certezza e la tradizione" (cfr., Ojetti, 1921, pp.41-42).

Giovanni Fattori Nasce a Livorno il 6 settembre del 1825 da una famiglia agiata di piccoli mercanti, sin dalla tenera età si diletta con il disegno e si dedica allo studio dell'arte pittorica. Ben presto si manifesta in lui quel talento naturale per il disegno che indusse la famiglia ad avviarlo agli studi artistici e la necessaria conseguenza di trasferirsi a scuola presso i famosi maestri del capoluogo toscano. Compie i suoi primi studi presso la scuola privata a Livorno del pittore Giuseppe Baldini, considerato allora l'unico artista della città. Il Fattori fu uno dei suoi primi allievi rimanendo con lui fino al 1845, ma l'apprendistato livornese non produrrà i frutti sperati, anzi la sua prima produzione artistica risulterà più che mediocre, risultando arduo intuire da ciò la sua futura, originale e grande produzione pittorica. Fattori stesso non conservava di Baldini un buon ricordo considerato "uomo vano e borioso".

Risulta chiarificatrice a tal proposito la considerazione che il critico d'arte Raffaele Monti (1986-1995) soleva fare sul percorso artistico del Fattori, cioè che egli appartenesse a quella schiera di artisti la cui tecnica pittorica e la completa maturazione si rivela improvvisamente o quasi, come per effetto di uno sforzo di concentrazione, o di definitivo assestamento delle problematiche del linguaggio pittorico, in seguito al riscatto della routine degli anni giovanili e delle intemperanze caratteriali. Ben esplicitata questa particolarità della sua produzione artistica anche da Ugo Ojetti (1925) che soleva dire a riguardo che Giovanni Fattori fino ai trentacinque o trentasei anni ha dipinto poco e fiacco e i più dei quadri, quadretti, bozzetti, e appunti che oggi si espongono, si lodano, si comprano, sono tutti dipinti verso i quarant'anni e dopo, dal 1861 o '65. Il caso è più unico che raro nella storia dell'arte, ma ci aiuta a capire quel che di meditato, riposato e maturo è nelle sue opere migliori, anche quelle più antiche, ingenuamente credute giovanili e primaverili.

Nel 1846 all'età di ventun anni si trasferisce a Firenze iscrivendosi alla scuola di Giuseppe Bezzuoli, considerato il maggior romantico della scuola fiorentina. Come ricorda lo stesso Fattori nelle sue memorie autobiografiche scritte in tarda età, in una lettera del 1906, che fa parte di un testo che l'artista aveva preparato per *Infanzia e giovinezza di illustri italiani* di Onorato Roux, ne aveva tratto scarso giovamento, in quanto il celebre maestro dedicava poca attenzione ai suoi allievi che metteva giornate intere a copiar dall'antico: "Firenze mi ubriacò. Vidi molti artisti: ma nulla capiva. Mi parevano tutti bravi, ed io mi avvillii tanto che mi spaventava il pensiero di dover cominciare a studiare. Fui presentato alla scuola particolare di Bezzoli allora grande artista e cominciai a fare senza nulla sapere. Eravamo quattro giovani e copiavamo originali; ma il maestro non si vedeva mai" (cfr., Errico, 1980, pp.102-106; Roux, 1906, pp.162-167).

In questo periodo segnato da profonde ristrettezze economiche, Fattori entra a far parte della "Società dei Progressisti", e nel 1848, pur non partecipando attivamente ai moti rivoluzionari ma attratto dalle idee risorgimentali, sostiene le attività del Partito d'azione, in qualità di "fattorino di stampa clandestina" da una parte all'altra della Toscana. Da questi eventi egli riceve un'impressione indelebile che segnerà il suo modo di osservare la realtà circostante per tutta la vita.

Le arti figurative, verso la metà dell'Ottocento, apparivano ancora intrise di un forte romanticismo e purismo infatti, i due poli artistici fiorentini a cui far riferimento erano ancora la vecchia Accademia e la Società Promotrice. L'Accademia dal canto suo si mostrava incapace di accogliere le nuove idee romantiche rappresentate dall'insegnamento dello stesso Bezzuoli e dalla lezione purista di Luigi Mussini, che costituiva ancora uno degli elementi principali della formazione dei giovani pittori locali.

Il genere imperante all'epoca era quello della pittura storica di spirito romantico che privilegiava soggetti tratti dalla storia medievale o rinascimentale, periodi bui, volutamente recuperati dalla cultura romantica, con elementi di pittura sacra. L'Accademia poteva vantare un grande maestro Bartolini che insieme al Pollastrini privilegiavano proprio questo filone storico o mitologico, a cui il giovane Fattori si mostrò subito sensibile accogliendone il genere, mescolando elementi bezzuoliani e pollastriniani.